

Introduzione

Apparentemente, chi si avvicina allo studio di Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò (1682-1759) potrebbe pensare che ad oggi, 2022, ci sia poco da approfondire e da studiare. Egli è vissuto in un'epoca che ci ha lasciato molte tracce documentarie che ci permettono di ricostruire con relativa facilità i profili, talvolta anche psicologici, di antenati e concittadini. È stato omaggiato da una biografia scritta nel 1781, a poca distanza dalla sua dipartita. Infine, è stato nuovamente onorato, nel bicentenario dalla sua morte, da uno studio monografico edito da Bruno Passamani (1958). Ad oggi, potrebbe sembrare che di Baroni si sappia praticamente tutto e che nulla di importante possa scaturire da nuovi studi e approfondimenti.

La realtà dei fatti, però, è notevolmente diversa. Avvicinandosi concretamente allo studio del pittore, emergono alcune criticità di non poco conto. Non esiste un singolo documento da lui firmato o che ci riporti la sua grafia. Esiste solo un'opera firmata del pittore e non molte altre sono incatenate al suo nome da dati archivistici (pagamenti, inventari, descrizioni etc.). Non possiamo essere certi della bontà delle fonti usate da Clementino Vannetti nella stesura della prima biografia del pittore, dato che questa venne scritta e data alle stampe solo nel 1781 da parte di chi non poté conoscere l'artista ma lo poté evocare solo attraverso le parole di altri. Inoltre, le ricerche condotte negli ultimi trent'anni hanno visto notevoli variazioni al catalogo di opere che nel 1958 Passamani aveva ricostruito. Mancava, insomma, una riflessione scientifica moderna che potesse dare al pittore una dignità artistica e storica che ancora gli mancava.

Per questo motivo nell'agosto del 2018 è partito un progetto di studio, coordinato dal sottoscritto e dalla dott.ssa Alice Salavolti, dedicato al pittore e alle problematiche sopra esposte. Nonostante il progetto stesso abbia subito delle interruzioni e dei ritardi causa la pandemia da Covid-19, è stato possibile portare a termine il progetto in due fasi distinte. In *primis* tramite un convegno, di cui qui si presentano gli Atti, organizzato il 4 giugno 2021 dall'Accademia Roveretana degli Agiati. In secondo luogo, dedicando al pit-

tore la prima mostra monografica, tenutasi a Rovereto dal 9 aprile al 2 ottobre 2022 grazie alla disponibilità della Fondazione Museo Civico di Rovereto nelle figure del suo presidente, Giovanni Laezza, e della direttrice Alessandra Cattoi. La concretizzazione di questi due importanti momenti per la storia culturale e artistica della città si deve anche ad altre due figure, il Commissario della Comunità della Vallagarina Stefano Bisoffi e l'assessora alla Cultura, Creatività giovanile e Innovazione del Comune di Rovereto Micol Cossali, entrambi fondamentali per la buona riuscita del progetto, nonché al sindaco del Comune di Rovereto, Francesco Valduga.

Il convegno del giugno 2021 ha messo a confronto numerosi studiosi che si sono misurati su temi afferenti alla figura del pittore e del periodo storico in cui questi visse. La volontà era quella, infatti, di leggere la vita e le opere di Baroni attraverso una lente che coinvolgesse non solo le questioni più tradizionalmente storico artistiche ma anche approfondendo la storia della città e degli altri protagonisti che resero Rovereto la punta di diamante della regione Atesina nel corso del Settecento. Gli Atti si aprono con un intervento di Carlo Andrea Postinger dedicato alla città di Rovereto, inquadrata nel periodo in cui il pittore nacque, visse e operò. Segue un approfondimento sulla biografia di Baroni e sui riflessi della sua formazione: da una parte Alice Salavolti si concentra sulla formazione veneta presso Antonio Balestra, dall'altra Matteo Borchia getta uno sguardo sul breve periodo di apprendistato romano e sulle fonti di ispirazione che l'artista poté qui assorbire. Altri due interventi ricostruiscono porzioni della biografia del pittore finora poco studiate: da una parte Serena Bugna indaga le committenze che giunsero all'artista da Carlo Ferdinando Lodron, dedicandosi quindi al terzo decennio del Settecento e alle opere oggi conservate nelle chiese di Lodrone, Riccomassimo e Por, dall'altra Raffaella Colbacchini torna sui dipinti murali della volta della chiesa "madre" del pittore, ovvero San Giovanni Battista a Sacco (Rovereto). Volendo inquadrare l'artista anche attraverso i suoi comprimari e colleghi, segue un saggio di Roberto Pancheri in cui si approfondiscono gli studi su un importante artista del primo Settecento lagarino, ovvero Antonio Gresta di Ala. Seguono due interventi di Domizio Cattoi e del sottoscritto dedicati invece ad una figura ancora misteriosa, evocata solamente da Clementino Vannetti e su cui però le altre fonti tacciono: si tratta di un cugino del pittore, Giovanni Baroni Cavalcabò, di cui verrà indagato il presunto *corpus*. Chiudono il volume un saggio di Giuseppe Sava e quello finale di Giosuè Ceresato. Il primo è dedicato al collezionismo roveretano del secondo Settecento e in particolare all'interesse mostrato dalla famiglia Rosmini verso alcuni pittori di area laziale e marchigiana attivi a Rovereto nel XVIII secolo. Il secondo inve-

ce torna a concentrarsi sulle *Notizie* del 1781 scritte da Clementino Vannetti, in particolare indagando la forma, le funzioni e il significato dello scritto.

L'attività di ricerca finora condotta non avrebbe raggiunto tali esiti senza l'efficace attività di tutela condotta dalla Soprintendenza dei beni culturali della Provincia Autonoma di Trento: l'operato di quest'ultima ha permesso il restauro di molte opere dell'artista, tra cui il grande ciclo pittorico della chiesa di Sacco (di cui si parla nel presente volume). Le attività condotte dal suddetto ente hanno permesso inoltre di individuare sul territorio nuove tele di Gaspare Antonio Baroni, permettendo alla ricerca di poter operare degli importanti e notevoli passi avanti. Parimenti importante è stata l'attività di catalogazione condotta dal Museo Diocesano Tridentino per la Diocesi trentina, lavoro confluito nella piattaforma online *Beweb*: un lavoro certosino che ha permesso, grazie al sapiente occhio dei catalogatori – tra cui anche Giuseppe Sava e Domizio Cattoi, autori di due saggi in questo volume –, di poter estendere la conoscenza del pittore anche al di là dell'orizzonte lagarino. Noi curatori ringraziamo inoltre l'Accademia Roveretana degli Agiati e il suo presidente, Stefano Ferrari, che fin da subito ha creduto convintamente nel progetto scientifico e ci ha permesso di poter organizzare il convegno e i relativi atti che qui si presentano.

DARIO DE CRISTOFARO

